



«Roman Polanski: A Memoir di Laurent Bouzereau» presentato in anteprima a Cannes e in uscita domani in Italia

Allen e Polanski rubano la scena

Due doc sui celebri registi oscurano il film d'apertura

Cannes 2012 apre con «Moonrise Kingdom» di Wes Anderson, ma l'attenzione va ai ritratti fuori concorso e nella sezione Classic

ALBERTO CRESPI
CANNES

CANNES 2012 INIZIA ALL'INSEGNA DEL PASSATO, E SI RIVERBERA SUL PRESENTE. DUE DOCUMENTARI SU DUE GRANDI CINEASTI - ENTRAMBI EBREI, ED ENTRAMBI PROTAGONISTI DI CASI GIUDIZIARI CONTROVERSI - rubano la scena nella prima giornata, e rendono abbastanza risibile la scelta di aprire il festival con *Moonrise Kingdom*, film grazioso ma esile del giovane americano Wes Anderson. Del resto, che può Anderson di fronte al carisma e all'impatto mediatico di Woody Allen e Roman Polanski? Sono loro i protagonisti di due ritratti proposti rispettivamente nella sezione Cannes Classic (*Woody Allen: A Documentary*, di Robert Weide) e fuori concorso, come proiezione speciale (*Roman Polanski: A Memoir* di Laurent

Bouzereau). La Lucky Red fa uscire il film su Polanski domani in Italia, la Bim distribuirà quanto prima quello su Allen. Fra i due, è molto più accattivante il film su Woody, ma il *memoir* di Polanski si impone sia per la sua immediata uscita sugli schermi, sia perché è la prima confessione pubblica del regista dopo il clamoroso arresto avvenuto a Zurigo nel 2009. Ora Polanski è un uomo libero, la Svizzera ha negato l'estradizione agli Usa e gli arresti domiciliari sono finiti nel 2010: ed è proprio in quel «domicilio», la villa di Gstaad, che Polanski si fa intervistare da Andrew Braunsberg, suo vecchio amico e produttore ai tempi dell'*Inquilino del terzo piano*.

Ricapitoliamo: Polanski fu arrestato nel 2009 per un crimine risalente al 1977: «sesso illegale» con una minore, a Hollywood. Una bruttissima storia, per la quale Polanski passò 42 giorni in una prigione californiana prima di essere dichiarato «non sessualmente deviato» da un medico e scarcerato... a condizione che tornasse subito in carcere in attesa del processo! Fa talmente acqua da tutte le parti, la causa «Stati Uniti vs. Polanski», da rendere grottesco l'arresto del 2009, operato in Svizzera come se il regista fosse un fuggiasco quando invece frequentava la confederazione regolar-

mente da anni. *Roman Polanski: A Memoir* non è un film oggettivo, ma tale dovrebbe essere - in modo inequivocabile - il filmato del Larry King Show (programma tv americano) in cui si vede e si ascolta Samantha Geimer da adulta: la donna, che all'epoca dei fatti aveva 13 anni, scagiona Polanski da qualsiasi colpa, dichiara di essere stata magari incosciente ma «non costretta» al rapporto e perdona il regista, accusando invece pesantemente i media americani per aver rivelato la sua identità (inizialmente tenuta segreta) e aver distrutto la sua privacy. Chissà se, dopo questo film, qualcuno ancora penserà a Polanski come a uno stupratore? Fermo restando il giudizio morale (non penale!) su un 44enne che fa sesso con una tredicenne.

FUGA DAL GHETTO DI VARSAVIA

Il resto del film non rivela nulla di inedito, ma è imperdibile per chi conoscesse solo i film e le disavventure giudiziarie di questo grande artista. La vita di Polanski è un romanzo d'appendice, e sentirlo raccontare da lui vale più dei suoi film. Vederlo piangere quando ricorda il padre, che lo fece fuggire dal ghetto di Cracovia ordinandogli di non voltarsi indietro, per salvarlo dai nazisti, è un'emozione indicibile. «Se dovessi scegliere una pizza di pellicola da mettere sulla mia tomba, direi *Il pianista*», conclude Polanski. Infatti quel film è fortemente autobiografico, come lo è *Oliver Twist*. Ma forse nemmeno Dickens avrebbe saputo concentrare in una vita le catastrofi e i trionfi vissuti da quest'uomo. Al confronto Woody Allen ha avuto un'esistenza tranquilla, ma chissà se lui sarebbe d'accordo. «Ero un bambino felice - racconta nel *Documentary* di Weide - fino ai 5-6 anni, quando diventai cosciente della mia mortalità. Mi sembrava, e mi sembra tuttora, un'idea inaccettabile. Da allora sono diventato un brontolone». Segue, nel film, la scena di *Io e Annie* in cui il protagonista, bambino, si rifiuta di fare i compiti perché «l'universo si sta espandendo e nulla più ha un senso». «Ma che ti importa? - gli ribatte la madre - tu sei qui, a Brooklyn, e Brooklyn non si sta espandendo!». Si è espanso Woody, però, e questo film restituisce tutta la sua grandezza. Ma a differenza di Polanski, lui dei suoi scandali privati (Mia Farrow, la figlia adottiva, eccetera) non parla. Legittimo.

Le regole del buon giurato secondo Nanni Moretti

Niente feste, né applausi: il bon ton del cineasta italiano che presiede la giuria. Domani in concorso «Reality» di Garrone

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

UNO: NON APPLAUDIRE NÉ PRIMA NÉ DOPO LA PROIEZIONE. OGNI VOSTRO GESTO POTREBBE ESSERE OSSERVATO ED INTERPRETATO. Due: vedere tutti i film e dall'inizio alla fine. Tre: fare spesso delle riunioni. Quattro: non andare alle feste dei film in concorso. Ecco a voi le regole d'oro del buon giurato secondo Nanni Moretti che, in veste di presidente di giuria di questa edizione 65 del festival di Cannes,

ha «confidato» a «Liberation», unico giornale a cui si è concesso, secondo la sua nota e mirata riservatezza con i media. Ieri, infatti, giorno d'apertura della kermesse col film di Wes Anderson, i riflettori sono stati un po' tutti per lui. E per la sua giuria: lo stilista Jean-Paul Gaultier, le attrici Hiam Abbas, palestinese, la tedesca Diane Kruger e la francese Emmanuelle Devos; l'attore inglese Ewan McGregor; i registi Alexander Payne, americano, Andrea Arnold autrice inglese e l'haitiano Raoul Peck. Una compagnia «allegra e di

buon umore» e soprattutto senza «pregiudizi negativi» ha spiegato lo stesso Nanni nel corso della presentazione della giuria alla stampa internazionale. Lui, scherzando, si è definito una sorta di «capoclasse», ribadendo a più riprese che sarà «democratico». Anzi in questo senso «è una fortuna che i poteri del presidente di giuria siano limitati», ha sottolineato sempre col sorriso sulle labbra.

L'effetto Cannes su Nanni Moretti, dove ormai è di casa, è evidente: rilassato, pronto alla battuta, assolutamente diplomatico. L'incontro dei giurati con i giornalisti scorre via con le solite chiacchiere di rito. Interrotte soltanto da chi rilancia l'accusa di «maschilismo» rivolta al festival nei giorni scorsi dal collettivo femminista «La barbe». A rispondere rassicurante è la bellissima giurata tedesca Diane Kruger, ricordando che lo scorso anno la partecipazione delle registe donne al festival è stata numerosa.

Il festival, insomma, ha preso il via in totale serenità. Mentre per gli italiani ora l'attesa è tutta rivolta all'unico film tricolore in corsa per la Pal-

Sam e Suzy in fuga come Giovani Marmotte

AL C.
CANNES

GIUNTO AI QUARANTRE ANNI, E AL SETTIMO LUNGOMETRAGGIO INCLUDENDO IL CARTOON *The Fantastic Mr. Fox*, Wes Anderson rischia seriamente la maniera di se stesso. Quello che è sempre stato un indiscutibile pregio - l'immediata riconoscibilità del suo stile - potrebbe trasformarsi in un difetto. Soprattutto quando, come nel caso del nuovo *Moonrise Kingdom*, il talento visuale di questo raffinatissimo regista si applica a una storia molto leggera, e piuttosto stracchiata nonostante la brevità (per altro encomiabile: un'ora e mezza) del film.

In realtà c'è tanta America dentro *Moonrise Kingdom*, ma bisogna cercarla con calma. È l'America delle avventure che iniziano nel cortile di casa, l'America dei romanzi per ragazzi, di Tom Sawyer, di Andy Hardy e delle Giovani Marmotte. L'America delle famiglie disfunzionali (tema carissimo a Anderson, fin dai *Tenenbaum* e dal *Treno per il Darjeeling*) in cui per crescere bisogna fuggire. È quanto fanno Sam e Suzy, due pre-adolescenti entrambi «difficili»: lui è un boy-scout orfano, lei è la figlia maggiore di una famiglia ricca ma gelida. Due diversi, chiusi in un mondo invisibile al prossimo, senza amici, ma alla paradossale ricerca di regole di vita. Infatti l'aspetto più curioso della loro fuga da casa, e di tutto il film, è lo spirito quasi militare (da boy-scout, appunto) con il quale Sam organizza i camping che scandiscono le loro giornate ben poco libere e selvagge; o il modo quasi scientifico in cui Suzy spiega all'amico la tecnica del «french kiss», il bacio con la lingua.

SENZA VIE D'USCITA

La verità è che non c'è allegria nella fuga di Sam e Suzy, così come non c'è vita negli adulti che li cercano affannosamente. È un mondo senza vie di uscita, e non a caso la trama si svolge su un'isola del New England: paesaggi di abbagliante bellezza ma circondati dal mare, nessuna prospettiva di andare on the road verso sconfinati orizzonti.

È un film tristissimo, *Moonrise Kingdom*. Ma di una tristezza «piccola», che non si fa visione del mondo come nei citati *Tenenbaum* e *Darjeeling*, che rimane chiusa in un mondo virtuale ed enigmatico come nelle *Avventure acquatiche di Steve Zissou*, ma senza la forza ironica e visionaria di quel film.

Il cast ricchissimo (Bruce Willis, Bill Murray, Edward Norton, Tilda Swinton, Frances McDormand) non ha molte occasioni per farsi valere, perché gli adulti stanno poco in scena e sfoderano solo facce attonite. Forse solo Norton, nei panni di un capo boy-scout abbastanza idiota (una sorta di Grande Mogol delle Giovani Marmotte...), strappa qualche sorriso.

ma d'oro: *Reality* di Matteo Garrone che passerà in concorso domani. Su YouTube nei giorni scorsi sono già circolate delle clip. E la storia è nota: un racconto dell'Italia contemporanea attraverso la lente deformante del Grande Fratello. Ma la partecipazione italiana a Cannes non si limita al concorso. Domenica sarà la volta del *Dracula in 3d* di Dario Argento, tra i film di Mezzanotte che porterà il decano del nostro horror per la prima volta sulla Croisette, insieme alla figlia Asia interprete del film. Sempre domenica sarà ricordato un altro grande nome del nostro cinema: Sergio Leone. Sarà riproposta per l'occasione la versione restaurata di *C'era una volta in America*, con 26 minuti extra completamente inediti. A presentarli uno degli interpreti di allora, Robert De Niro. A completare la pattuglia degli italiani, mercoledì 23, arriverà anche Bernardo Bertolucci che, proprio lo scorso anno, ha ricevuto la Palma d'oro alla carriera. Il regista di *Novecento* presenterà fuori concorso il suo ultimo film, *Io e te*, tratto dall'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti.